



**Esordi** In «Luce del Nord» (Rubbettino) le vite di tre ultimi. L'autore, che lavorò con Fellini, fa il custode in uno stabile romano

# Mi ha salvato la Garbatella

Gianluigi Bruni, ieri sceneggiatore dei grandi del cinema. Oggi portiere e romanziere

di **Ranieri Polese**

**E**va, Frank, Cristian: sono loro i tre protagonisti del romanzo di Gianluigi Bruni, *Luce del Nord* (Rubbettino). Sono gli ultimi, i marginali, gli invisibili, tre persone cadute al di sotto del minimo di sopravvivenza. Due di loro, Eva e Frank, abitano ancora in case che dovranno lasciare da un giorno all'altro, Cristian, il più giovane, dorme alla stazione e racimola qualche soldo suonando il flauto per strada. La città intorno a loro (Roma, mai espressamente nominata) è una periferia di vecchie palazzine costruite da cooperative, ormai scrostate e invase dalla sporcizia. Vicini di pianerottolo, Eva e Frank vivono entrambi i loro fallimenti. La donna, grassa e sempre in disordine, aveva trovato lavoro in quella casa come badante di un'anziana, che poi è morta e ora i parenti vogliono vendere l'appartamento. Coltiva, Eva, senza nessun risultato, dei progetti di scrittura che si porta dietro dagli anni di università: studi mai terminati, che però le avevano fatto scoprire l'esistenza del norvegese Fridtjof Nansen, Nobel per la pace, l'esploratore polare che dopo la fine della Prima guerra mondiale cercò di organizzare l'aiuto ai rifugiati (il titolo *Luce del Nord* si riferisce a Nansen). Quella biografia lei non l'ha mai scritta, e anche il romanzo (*Il taumaturgo riluttante*) che ha immaginato resta solo un'altra prova della sua nullità.

Invece Frank (nome d'arte di Francesco Alessandrelli) un passato migliore ce l'ha avuto. Negli anni Sessanta, quando, come stuntman coordinator, era il più richiesto per le riprese dei film mitologici e soprattutto degli spaghetti-western. Guadagnava bene, era famoso e rispettato. Poi, alla fine della breve stagione dei generi, lui si ritrova senza lavoro; continua a vivere nel villaggio del Far West costruito come scenografia dei film vicino a Palestrina. Quando viene abbattu-

to, torna a Roma torna con la moglie Maria. Lei lavora come domestica per rimediare un po' di soldi, fino a che una malattia la costringe sulla sedia a rotelle e ora, da qualche mese, è ricoverata in coma irreversibile nel reparto rianimazione dell'ospedale. Ormai vicino ai settant'anni, Frank è un bevitore compulsivo, vecchio sporcaccione sempre arapato che cerca nei bar del quartiere qualche donna attempata e sola per portarsela a letto: una botta e via, per sfogare la voglia, magari con un po' di disgusto quando poi guarda la rovina di quei corpi. Ha un temperamento violento, sempre pronto alla risa, e a tratti ricorda quando insieme con gruppi di fascisti andava a picchiare i manifestanti di sinistra.

Cristian è stato cacciato di casa dal padre che lo accusa di aver causato la morte del gemello Manuel. Si è ridotto a dormire alla stazione dove falsi amici lo sfruttano per lavori malpagati. Eva e Frank lo trovano chiuso nella cantina della loro palazzina dove il ragazzo era andato per conto di un'impresa di derattizzazione. Tutti e tre scoprono di provenire dalla stessa cittadina, circa 35 chilometri a sud est di Roma (Palestrina, la patria del grande musicista Giovanni Pierluigi; Frank, romano di Roma, aveva vissuto a lungo nel finto villaggio costruito là). Eva, che accoglie in casa Frank e Cristian in attesa dello sfratto, vorrebbe convincerli a «tornare a casa», unico luogo forse dove dei disgraziati come loro potrebbero ricominciare una vita meno disperata. Intanto Frank le chiede di ribattere e correggere una sceneggiatura che, forse, un vecchio produttore potrebbe decidersi ad acquistare. E le promette di mettere anche il suo nome fra i credit: ma sarà anche quello un altro progetto destinato a fallire.

In ciascuno dei ventisette capitoli del libro Eva, Frank e Cristian hanno un loro spazio dove, in prima persona, parlano di sé, del loro passato, del presente schifoso. Ognuno ha la sua voce, il pro-

prio lessico, la propria sintassi. Frank e Cristian hanno problemi con il congiuntivo, non lo usano mai, si esprimono in un parlato semplice che, nel caso di Frank, è pieno di espressioni volgari e parolacce. Se Cristian parla come un ragazzo che non ha finito gli studi, Eva invece usa un italiano corretto, ha letto molti libri, vorrebbe scrivere ma le manca l'organizzazione mentale per comporre un racconto. Conosce parole complesse e sa usarle in modo appropriato, anche se poi la totale mancanza di autostima — si vede brutta, grassa, è convinta di non piacere — le impedisce di articolare un discorso coerente.

Sono, le loro, vite a perdere, esistenze scadute che niente potrà aggiustare. Sono gli sconfitti in un mondo che di loro farebbe volentieri a meno, e che quando si occupa di loro — lo sfratto, le denunce — è solo per accelerarne l'espulsione. Nei tre personaggi, in Frank soprattutto, l'autore trova e mette qualcosa di sé. L'ex stuntman che il cinema non vuole più ha qualcosa che può ricordare la vita vera di Gianluigi Bruni, un tempo sceneggiatore e collaboratore di grandi registi (Comencini, Liliana Cavani, Fellini per *La città delle donne*) che poi, con la crisi dei finanziamenti e il disastro del cinema italiano, si è ritrovato senza lavoro. Scegliendo di accettare il posto di portiere in uno stabile della Garbatella, che gli concede il tempo per leggere. E scrivere. E lì è nato il suo primo romanzo, questo.

Non è d'accordo Bruni con chi sottolinea le coincidenze fra i personaggi e il loro autore. È un romanzo, dice, e i personaggi hanno una vita autonoma. E ce la raccontano. È una vita fragile, che per gli altri vale meno di niente perché, quali che siano gli sforzi dei tre per recuperare un'esistenza appena più umana, sono destinati al fallimento. Non c'è mai, nel libro, il tono della protesta, la miseria non diventa mai occasione per denunciare il sistema colpevole del loro degrado. E non c'è nemmeno lo sguardo di Pasolini che vedeva nei gio-

vani sottoproletari delle borgate «l'antica, la festiva leggerezza dei semplici». Dagli anni Cinquanta di *Ragazzi di vita* è passato più di mezzo secolo, omologazione e consumismo hanno cambiato tutto, anche le borgate non sono più quelle di una volta. Ci sono i nuovi poveri come Eva, Frank, Cristian, cacciati ai margini di un

mondo che non li vuole più, non li vede più. A queste persone resta solo l'esistenza residuale di chi aspetta solo lo sfratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Figure

James Rosenquist (1933-2017), *Silo* (1964, olio su tela, legno, perspex), courtesy Tate, Londra



Zeffirelli, Dino Risi, Lina Wertmüller, Liliana Cavani e Claudio Caligari

## Il libro

● Il romanzo di Gianluigi Bruni, *Luce del Nord*, è pubblicato da Rubbettino (pagine 282, € 17)

● Gianluigi Bruni (nella foto qui sopra) è nato a Roma nel 1954

● Per molti anni ha lavorato nel cinema e nella pubblicità, scrivendo sceneggiature e collaborando con registi come Federico Fellini, Luigi Comencini, Franco

● *Luce del Nord* segna il suo esordio nella narrativa. Il romanzo nel 2019 è stato segnalato al Premio Calvino per inediti «per l'abilità descrittiva e l'autentica partecipazione con cui si rappresenta un microcosmo romano di inutili al mondo, a ciascuno dei quali si sa dare voce propria, non senza notevoli rese espressive»



## Il filo rosso

Eva e Frank sono vicini di casa, trovano Cristian in cantina. Tutti e tre, si scopre, sono di Palestrina